



MARITTIMO - IT FR - MARITIME
TOSCANA - LIGURIA - SARDEGNA - CORSE

ARCHITETTURA DEI PAESAGGI DEL VERMENTINO ARCHITECTURE DES PAYSAGES DE VERMENTIN



Programma cofinanziato con il Fondo Europeo
per lo Sviluppo Regionale



Programme cofinancé par le Fonds Européen
de Développement Régional



EDIZIONI POLISTAMPA

Indice / Sommaire

Presentazioni / Présentation

Comune di Castagneto Carducci	6
Comune di Castelnuovo Magra	8
Comune di Sant'Anna Arresi	10
Chambre d'Agriculture de Corse	12
Il paesaggio dei vigneti	15
Le paysage des vignobles	20
Introduzione allo studio sull'architettura dei paesaggi del Vermentino	27
Introduction à l'étude sur l'architecture des paysages du Vermentin	31
Il Vermentino: cenni sul vitigno	35
Le Vermentin: aperçu sur le cépage	40
Paesaggi del vino nel Comune di Castagneto Carducci. Risorse identitarie e sistemi di paesaggio	47

Les paysages du vin dans la Commune de Castagneto Carducci. Ressources identitaires et systèmes de paysage	69
Paesaggi del vino nel Comune di Castelnuovo Magra. Risorse identitarie e sistemi di paesaggio	81
Les paysages du vin dans la Commune de Castelnuovo Magra. Ressources identitaires et systèmes de paysage	105
Paesaggi del vino nel Comune di Sant'Anna Arresi. Risorse identitarie e sistemi di paesaggio	115
Les paysages du vin dans la Commune de Sant'Anna Arresi. Ressources identitaires et systèmes de paysage	137
Les paysages du vin de la Corse. Ressources identitaires et systèmes de paysage	149
Paesaggi del vino in Corsica. Risorse identitarie e sistemi di paesaggio	173
Conclusioni dello studio sull'architettura dei paesaggi del Vermentino	183
Conclusions à l'étude sur l'architecture des paysages du Vermentin	189
Glossario	196
Glossaire	198
Bibliografia	200

Il paesaggio dei vigneti di Biagio Guccione

“Il paesaggio è ciò che resta della patria, ciò che resta dopo lo straripare dell’urbanizzazione, la fine dei dialetti, la scomparsa dei luoghi e dei nomi di luogo, dei comportamenti e della comunicazione legati all’abitare e all’insediamento territoriale, all’interno dei processi della globalizzazione e del pensiero unico.

Dicendo ciò che resta della patria è evidente il richiamo al volto amato della patria, alla carità del natio loco, alla divina foresta spessa e viva, alle chiare, fresche e dolci acque, alle locuzioni amate dalla borghesia colta che, a cavallo del secolo, si poneva per la prima volta, il problema della conservazione del paesaggio italico di fronte ai primi processi di trasformazione legati all’industria¹.”

Questa definizione di Gianfranco Di Pietro ci appare bellissima, struggente e densa di evocazioni, ma al tempo stesso fragile, consapevole come siamo che solo una foto può fissare l’immagine di un paesaggio: dopo, c’è il suo evolversi nel tempo. Oggi più che mai la Convenzione Europea del Paesaggio ci impegna a considerare e proteggere il paesaggio, indirizzando le trasformazioni e creando nuovi scenari e nuovi assetti che salvaguardino la memo-

ria e la peculiarità dei luoghi.

Il paesaggio è dotato di una sua complessità, che necessita di risposte articolate, mai banali, dove convivono esigenze differenti e talvolta opposte: tradizione e innovazione, natura e cultura, ecologia e forma, arte e tecnologia.

Pertanto è necessario progettare e pianificare gli spazi aperti realizzando un calibrato equilibrio tra la struttura ecologica e gli elementi artificiali, tra valenze naturalistiche e valenze estetiche².

Questa è la risposta che ho dato alla domanda posta da Franco Zagari qualche anno fa a quarantotto studiosi del paesaggio, in un gioco colto e raffinato che ha prodotto un gustoso librettino ricco di spunti, riflessioni e suggestioni³.

Certamente un ragionamento intorno al paesaggio non può esaurirsi in una definizione di poche righe. Basti prendere un tema di paesaggio, come quello oggetto di questo studio, per rendersi conto della complessità della materia: i paesaggi dei vigneti, nella gran parte dei casi percepiti come paesaggi da salvaguardare. Paesaggi di qualità da non toccare, da non modificare.

Così non è! Il vigneto nel paesaggio è una

delle presenze più volubili ed alterabili che possiamo segnalare. Rifacendoci ad uno dei testi più classici e familiari per chi si occupa di paesaggio, *La Storia del Paesaggio Agrario Italiano* di Emilio Sereni⁴, è evidente a tutti come i vigneti si siano evoluti nel corso dei secoli dando luogo a paesaggi in continua evoluzione, paesaggi che dialogano con la morfologia del territorio e che si adattano a tecniche sempre più mutevoli: basti citare le orditure a rittochino, cavalcapoggio, tagliapoggio e giropoggio che si sono susseguite nel corso dei secoli. Così come le scelte produttive di ogni singola regione che, in ogni epoca storica, sono state dettate dall’orientamento economico del momento. Ad esempio, la piantata della valle padana si distacca dall’alberata toscano-umbro – marchigiana, oppure i filari di vite che, in Toscana, diventano sempre più fitti, per poi distanziarsi di nuovo ed assumere un carattere meno intensivo sino ad arrivare alla coltura promiscua. Questo per quanto riguarda i processi storici, più lenti e più chiari da registrare. Ma se ci soffermiamo sugli ultimi decenni, le trasformazioni sono più rapide e i cambiamenti appaiono poco controllabi-

li. Basti prendere quale esempio il tipo di pali di sostegno che il mercato ha offerto in fasi alterne: zincato, in cemento, sino al ritorno al palo di castagno.

Tutto questo accade sotto i nostri occhi con una rapida evoluzione che distrattamente, talvolta, non cogliamo.

Una collina a vigneto, che abbiamo ammirato per anni, è tale dieci anni prima e continua ad esserlo dieci anni dopo. Ma, in realtà, è molto cambiata. Forse l'orditura del vigneto si è conservata, forse anche il vitigno è il medesimo, ma spesso i sostegni sono stati modificati e con essi tutto quello che ad essi è legato.

Queste modalità di trasformazione spesso si tenta di governarle, con lo scopo di alterare il meno possibile l'assetto attuale dei paesaggi del vino, ma garantendo nel contempo l'esigenza scontata di mantenere l'attività umana nel paesag-

gio comunque remunerativa. Pena l'abbandono, pena il degrado, pena la perdita di questi paesaggi.

Non a caso, la Convenzione Europea del Paesaggio, consapevole del fatto che non si fa paesaggio contro la volontà delle popolazioni, al primo articolo pone un enunciato che già qualcuno afferma essere molto rischioso.

<< a. "Paesaggio" designa una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni;

c. "Obiettivo di qualità paesaggistica" designa la formulazione da parte delle autorità pubbliche competenti, per un determinato paesaggio, delle aspirazioni delle popolazioni per quanto riguarda le caratteristiche paesaggistiche del loro ambiente di vita; >>

Appare evidente la centralità dei bisogni della popolazione, al di fuori dei quali difficilmente si possono conseguire obiettivi di salvaguardia dei paesaggi.

I paesaggi del vino sono emblema di questo processo. Da una parte, la conservazione del paesaggio in molti casi è il valore aggiunto del prodotto vino e del territorio di riferimento; dall'altra, le necessità degli imprenditori agricoli che spesso vogliono vincoli ridotti per trasformare i paesaggi del vino, in ragione dei forti investimenti oggi occorrenti per adeguarsi ai mercati internazionali.

Da qui l'attenzione della Convenzione Europea che nel comma b del primo articolo, rimanda di nuovo alla gestione consapevole del paesaggio da parte delle comunità locali.

<< b. "Politica del paesaggio" designa la formulazione, da parte delle autorità pub-



1 Gianfranco Di Pietro "Paesaggio o Ambiente" in Daniela Poli (a cura di), *Progettare il Paesaggio nella crisi della modernità*, Edigiglio, Firenze 2002

2 Biagio Guccione, *Ciò che resta della patria*, in Franco Zagari, *Questo è paesaggio: 48 definizioni*, Gruppo Mancosu Editore, Roma, 2006

3 Franco Zagari, *Questo è paesaggio: 48 definizioni*, op.cit.

4 Emilio Sereni, *La Storia del paesaggio Agrario Italiano*, Laterza, Bari, 1961

bliche competenti, dei principi generali, delle strategie e degli orientamenti che consentano l'adozione di misure specifiche finalizzate a salvaguardare gestire e pianificare il paesaggio; >>

La politica del paesaggio ha come primo compito quello di mediare nei conflitti tra coloro che perseguono la salvaguardia dei valori storici del paesaggio, quelle permanenze ereditate dal passato che, per dirla con Sereni, la "legge d'inerzia" ha fatto arrivare sino ai giorni nostri e che costituiscono in molti casi il valore aggiunto del tessuto degli edifici agricoli sparsi.

E' innegabile infatti che, al di là del valore architettonico di molti edifici rurali (case coloniche, cascine, ville, casali, ecc), esiste un equilibrio ed una relazione diretta fra questi e le tessiture agrarie tradizionali, tale per cui la modifica dei paesaggi agrari spesso mette in crisi questa relazio-

ne virtuosa, che nel tempo ha mantenuto un forte valore paesaggistico di insieme. Dunque, sorge spontaneo l'interrogativo che da anni si pongono molti studiosi di paesaggio: che cosa si deve salvaguardare, cosa e come si può trasformare?

Domanda difficile e molto complessa, alla quale nessuno ha il coraggio di rispondere con onestà intellettuale e morale o con spregiudicatezza.

Anche la Convenzione Europea si apre ad una pluralità di soluzioni, concludendo così nell'ultimo comma del primo articolo:

<< "Pianificazione dei paesaggi" indica le azioni fortemente lungimiranti, volte alla valorizzazione, al ripristino o alla creazione di paesaggi. >>

"Ripristino e/o creazione". Questa è la vera questione.

Sino a quando possiamo creare nuovi pa-

esaggi, sino a quando possiamo ripristinare o semplicemente salvaguardare i paesaggi storici?

Nessuno si prende (o è autorizzato a prendersi) la responsabilità di parteggiare per l'una o per l'altra soluzione. O forse, in ogni caso, bisogna esser consapevoli che la conservazione del paesaggio ha una sola via obbligata, che è quella di imparare a pilotare le trasformazioni ineludibili.

A tale proposito, scrive Guido Ferrara, in coerenza con l'approccio paesaggistico a questa tematica: "(...) il problema base, da porre sotto controllo, è il cambiamento, la trasformazione: ovvero o impariamo a trasformare, tenendo opportunamente conto delle «armoniose relazioni» possibili, o siamo perduti. Credo proprio che sia arrivato il momento di pensare che un problema di questo genere non può trova-



re alcuna risposta nei «nulla osta» ex post distribuiti da una commissione o da un funzionario onnisciente, anche perché costui, in verità, poco o nulla conosce di quel complesso «sistema paesistico» da mettere alla base di ogni decisione, almeno fin quando permane l'assenza di un piano del paesaggio.”⁵

Partendo da questo approccio, anche gli studi più rigorosi sui paesaggi ereditati dal passato, assumono un ruolo di testimonianza e non rappresentano un metodo di salvaguardia.

Esaminando alcuni fra gli studi sul paesaggio del vigneto più autorevoli e seri,

5 Guido Ferrara, *La pianificazione del paesaggio nel Codice Urbani e le prospettive della Convenzione Europea*, in *Convenzione Europea del paesaggio e governo del territorio*, Il Mulino, Bologna, 2007

6 Paolo Baldeschi, *Il Chianti fiorentino. Un progetto per la tutela del paesaggio*, Laterza, Bari, 2000



spicca senza alcun dubbio quello condotto da Paolo Baldeschi su “Il Chianti Fiorentino”⁶. Gli esiti di quella pregevole ricerca mettono in evidenza le principali problematiche relative alla salvaguardia del paesaggio tradizionale della vite.

Infatti, i costi di ripristino della struttura portante di quel noto paesaggio (recupero dei muretti a secco, restauro del sistema idraulico degli acquidocci, ecc) erano tali, da rendere difficilmente attuabile l'intervento dell'imprenditore vitivinicolo, pur in presenza di vini noti in tutto il mondo.

Peraltro, la soluzione di demandare all'Ente Pubblico l'onere del mantenimento dei paesaggi agrari tradizionali, oggi più che mai non appare praticabile, oltre che non sostenibile.

Il bel paesaggio si deve sostenere da sé, come è stato nel corso dei secoli.

Pertanto, un imprenditore giustamente reclama la sua libertà di intervento, perché se la sua attività è in perdita, è già fallita in partenza, e con il fallimento dell'attività è anche fallita la salvaguardia del paesaggio.

Ma naturalmente, questa libertà deve rispondere a regole e criteri capaci di mantenere, se non incrementare, il valore complessivo dei paesaggi del vino.

In agricoltura bisogna sperimentare con coraggio nuove strade non prive di rischi e mi sorprende come siano stati criticati gli interventi del collega spagnolo Fernando Caruncho in Puglia, presso la Fattoria di Amastuala. Al di là della scelta progettuale, che può essere condivisa o meno, l'idea dell'onda, che ad alcuni appare estranea al paesaggio locale, per contro genera anche apprezzamento per il fatto di costituire un segno forte nel paesaggio, che l'autore descrive con parole

accattivanti e poetiche: “Questa storia attraversa come un’onda il suo campo e allo stesso tempo attraversa il cuore degli uomini che l’hanno resa possibile. È una storia che unisce in un unico momento il mondo antico e quello attuale. Riunisce la fanciullezza dell’uomo con la sua maturità”⁷.

In ogni caso, questa è la strada da percorrere. Sperimentare nuovi paesaggi. Certamente, queste nuove soluzioni portano verso segni nel paesaggio, che a volte indirizzano le scelte nella direzione della semplicità, come nel caso dell’intervento di Caruncho.

Di contro, c’è il paradigma della *struttura profonda del territorio*, descritta molto bene da Baldeschi, un palinsesto affascinante, del quale è bello svelarne l’organizzazione e conoscere dettagliatamente “il significato, il ruolo e l’importanza”. Ma una volta compresa questa struttura, non è detto che saremo in grado di usare questi dati per la tutela del paesaggio. Anzi proprio nel caso dello studio sopra citato, scopriamo che sarà impossibile conservare quel paesaggio, non per carenza di strumenti o conoscenze scientifiche, ma per la mancanza di risorse. Con ottimismo Baldeschi afferma “(...) che tanto maggiore è la profondità storica

del sistema, la sua estensione, la sua resistenza fisica, tanto maggiore è la sua capacità di conservarsi o trasformarsi in modo lento e senza rotture di continuità.”⁸ Certamente, sono molti ancora oggi i paesaggi del vino che sono dotati di alto valore paesaggistico, anche di carattere tradizionale, e dunque le trasformazioni devono guardare alla continuità con il passato, proiettate verso il futuro.

Crediamo anche che oggi non esista nessuna regola certa ed univoca, capace di orientare senza errori le trasformazioni dei paesaggi del vino verso obiettivi di qualità paesaggistica.

Certamente, le conoscenze e gli studi, come quello sull’Architettura dei Paesaggi del Vermentino, potranno costituire i presupposti per gli interventi nel paesaggio che devono puntare “alla valorizzazione, al ripristino o alla creazione di paesaggi” come ci indica la Convenzione Europea del Paesaggio, che non prevede mai una tutela passiva, ma continui e calibrati interventi consapevoli.

Quindi, i paesaggi del Vermentino potranno certamente rappresentare un tema di sicuro interesse, intorno al quale sperimentare e verificare le buone pratiche del *fare paesaggio*.

7 Fernando Caruncho, Giuseppe Montanaro, *Vigne e poesia*, in *Architettura del Paesaggio* n. 24, Paysage, Milano, 2011, pagg. 120-121

8 Paolo Baldeschi, *Il Chianti fiorentino*, op.cit.

